

SIMONA NEGRUZZO, *L'Estado de Milan e la sua università*, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 7 (2003), pp. 71-89.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



L'ESTADO DE MILAN E LA SUA UNIVERSITÀ

Incastonata tra la smagliante epoca delle origini visconteo-sforzesche e la stagione delle riforme teresiano-giuseppine, l'età della dominazione spagnola sull'università di Pavia è stata considerata da alcuni tempo di decadenza, da altri fase di continuità solo formale¹. Certamente il rinnovato impulso degli studi su questo periodo, anche grazie alle migliori conoscenze della documentazione archivistica, permette di guardare allo *Studium Ticinensis* come a una istituzione in piena evoluzione, tassello di un articolato sistema educativo che, come in altre aree d'Europa, si delinea come frutto della modernità². Dal monolitismo dell'università medievale, si passa alla flessibilità dei centri di formazione superiore, provocando così una situazione apparentemente ingovernabile, ma che nel contempo è sperimentazione importante e premessa al riordino austriaco. Dal XVI al XVIII secolo si definisce il ciclo scolastico secondario che, forzatamente, erode spazio a quello primario e a quello universitario. A Pavia la situazione non si discosta da quella registrata in altre sedi europee, ma assume valenze peculiari nell'ambito della politica culturale della *Monarquía*³. L'eredità umanistica dell'università pavese, durante il periodo spagnolo, si andrà quindi confrontando con un sistema educativo di ambito regionale, superando tempi di crisi, vivendo discusse trasformazioni e creando le premesse di un'articolata ripartizione dell'insegnamento superiore tra Cinque e Seicento.

1. L'eredità umanistica

Nelle università italiane del XV secolo la linfa dell'Umanesimo aveva alimentato un generale spirito di rinnovamento che, diffondendosi rapidamente, aveva determinato la coscienza del necessario ritorno all'arte e al pensiero dei classici⁴.

La riconquista del sapere attraverso le opere letterarie degli antichi e il desiderio di assimilarne lo spirito si traducevano nell'aspirazione a un nuovo modello di vita eticamente orientato ed educato dall'*humanitas*. Preparato dall'opera dei bibliofili che nei secoli precedenti avevano, con un lungo e paziente lavoro di ricerca, rintracciato opere fondamentali della cultura latina, l'Umanesimo italiano si polarizzava nell'eccelsa individualità del Petrarca, nel quale le identità del movimento si traducevano in feconde realtà⁵.

Grazie alla lunga consuetudine di amicizia del poeta con Galeazzo II, Petrarca soggiornò per due anni a Pavia influenzando, sebbene indirettamente, la Scuola pavese secondo due direzioni: l'incremento della

¹ ELENA BRAMBILLA, *Il "sistema letterario" di Milano: professioni nobili e professioni borghesi dall'età spagnola alle riforme teresiane*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa, III, Istituzioni e società*, a cura di ALDO DE MADDALENA-ETTORE ROTELLI-GENNARO BARBARISI, Bologna, il Mulino, 1982, p. 79-160; CARLO CAPRA, *La Lombardia e i «progressi della ragione»*, in *Storia della Lombardia, II, Dal Seicento a oggi*, a cura di LIVIO ANTONELLI-GIORGIO CHITOLINI, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 36-49 (specie p. 38: «L'Università di Pavia vegetava, frequentata da poche decine di studenti e affidata a professori scelti per la loro nascita assai più che per il loro sapere»).

² MARIA CARLA ZORZOLI, *Università di Pavia (1535-1796). L'organizzazione dello Studio*, in *Storia di Pavia, IV/1, L'età spagnola e austriaca*, Milano, Banca del Monte di Lombardia, 1995, p. 427-481.

³ ANGELA DE BENEDICTIS, *Poteri politici ed universitari in Italia in età moderna (sec. XV-XVIII)*, in *I poteri politici e il mondo universitario (XIII-XX secolo). Atti del Convegno Internazionale di Madrid, (28-30 Agosto 1990)*, a cura di ANDREA ROMANO-JACQUES VERGER, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1994, p. 35-65. Intorno ai nuovi indirizzi storiografici: CESARE MOZZARELLI, *Per la storia dello stato di Milano in età moderna*, «Annali di storia moderna e contemporanea» (d'ora in avanti ASMC), 6 (2000), p. 585-604.

⁴ LUISA AVELLINI, *Università e umanesimo, in L'università in Europa dall'Umanesimo ai Lumi*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2002, p. 20-35.

⁵ VITTORIO ROSSI, *Il Petrarca a Pavia*, in *Scritti di critica letteraria, II, Studi sul Petrarca e sul Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1930.

⁶ GEROLAMO D'ADDA, *Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla libreria Visconteo-Sforzesca del Castello di Pavia compilate per cura di un bibliofilo*, Milano, Tip. G. Brignola, 1875; GIUSEPPE MAINARDI, *Il Travesio, il Barzizza e l'Umanesimo pavese*, in «Bollettino della Società pavese di Storia patria» (d'ora in avanti BSPSP), 53 (1953), p. 13-25; TINO FOFFANO, *Tra Padova, Parma e Pavia: appunti su tre allievi di Gasparino Barzizza*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 2 (1969), p. 29-41; CARLO DE' ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo*, Milano, Mussi, 1808; MARZIA LUCCHESI, *Stefano Costa un canonista pavese alle soglie dell'umanesimo giuridico*, BSPSP, 102 (2002), p. 51-90. La trattazione più aggiornata di questi argomenti emerge dagli atti del convegno *I classici e l'Università umanistica* (Pavia, 22-24 novembre 2001), attualmente in corso di stampa.

⁷ FERDINANDO GABOTTO-ANGELO BADINI CONFALONIERI, *Vita di Giorgio Merula*, Alessandria, Tip. Jacquemod, 1893-1894, p. 354.

⁸ Si leggano in questa prospettiva gli studi di Agostino Sottili e di Chiara Crisciani presenti anche in questo volume, e di TIZIANA PEsENTI, *Le origini dell'insegnamento medico a Pavia*, in *Storia di Pavia*, III/2, *Dal libero Comune alla fine del Principato indipendente (1024-1535)*, Milano, Banca del Monte di Lombardia, 1992, p. 453-474.

⁹ MICHELE OLIVARI, *Fra trono e opinione. La vita politica castigliana nel Cinque e Seicento*, Venezia, Marsilio, 2002, p. 134.

¹⁰ AGOSTINO SOTTILI, *La Natio Germanica dell'Università di Pavia nella storia dell'Umanesimo*, in *The Universities in the Late Middle Ages*, a cura di JOZEF IJSEWIJN-JACQUES PAQUET, Leuven, Leuven University Press, 1978, p. 347-364; AGOSTINO SOTTILI, *Università e cultura a Pavia in età visconteo-sforzesca*, in *Storia di Pavia*, III/2, p. 359-451; DOMENICO MAFFEI, *Il giurista portoghese Gaspar Vaz docente a Pavia all'inizio del Cinquecento, in Italia e Germania. Liber Amicorum Arnold Esch*, a cura di HAGEN KELLER-WERNER PARAVICINI-WOLFGANG SCHIEDER, Tübingen, Niemeyer Verlag, 2001, p. 395-400.

¹¹ CESARE REPOSSI, *La cultura letteraria a Pavia nei secoli XVI-XVIII*, in *Storia di Pavia*, IV/2, p. 689-746.

¹² *Statuti e Ordinamenti della Università di Pavia dall'anno 1361 all'anno 1859 raccolti e pubblicati nell'XI centenario dell'Ateneo*, Pavia, Tip. Cooperativa, 1925, lettera del 18 settembre 1516.

¹³ *Statuti e Ordinamenti*, p. 151.

¹⁴ *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono*, II, *Documenti*, Pavia, Tip. Bizzoni, 1877-78, p. 16-17, doc. XVI del 5 giugno 1522.

¹⁵ *Memorie e documenti*, p. 17, doc. XVII del 7 ottobre 1522.

¹⁶ *Statuti e Ordinamenti*, ordinanza del 17 aprile 1526.

biblioteca viscontea; l'indirizzo nella scelta dei maestri di logica e letteratura. Il potenziamento delle lettere continuò nel Quattrocento con l'assunzione nello studio pavese del Panormita, di Lorenzo Valla e di Gasparino Barzizza, lettore di classici latini, e infine di Francesco Filelfo, già allievo del Barzizza a Padova, che giunse a Pavia nel 1439 e con la sua opera segnò in profondità la cultura lombarda⁶. Gli umanisti erano di casa anche alla corte di Ludovico il Moro: fra di essi emergeva Giorgio Merula, allievo del Filelfo che per un triennio commentò Cicerone dalla cattedra pavese e poi, passando alle dirette dipendenze del Duca, compose l'*Historia Vicecomitum*, rimasta incompiuta a causa della sua morte⁷. Il legame che intercorreva fra la corte visconteo-sforzesca e l'università poneva quest'ultima al centro delle strategie politico-culturali del Ducato, garantendo il rapporto diretto tra istituzioni⁸.

L'eco del prestigio culturale pavese, quasi a presagio degli eventi che di lì a poco si sarebbero succeduti, raggiungeva anche la lontana Castiglia, tanto che intellettuali del rango di Gonzalo de Ayora, esponente di rilievo nella repubblica delle lettere e detentore della carica di Cronista della Corona, scelsero proprio Pavia come sede per acquisire una formazione umanistica⁹.

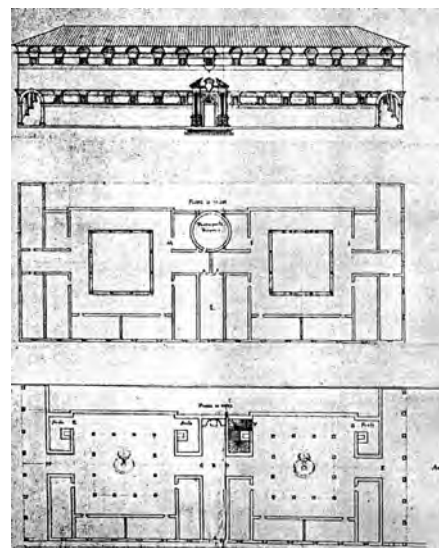
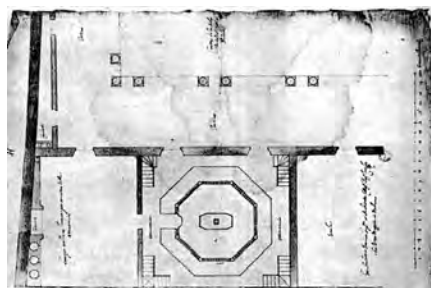
L'università pavese entrava nell'età moderna forte della sua tradizione e della sua fama per quanto riguardava gli insegnamenti giuridici e valorizzata in campo letterario dalla presenza dei più noti umanisti e di una nutrito gruppo di studenti provenienti dalle aree germaniche¹⁰. Questa spinta porterà gradatamente lo *Studium* al massimo splendore, posizione che conserverà per buona parte del XVI secolo con una nutrita presenza di studenti¹¹.

Nonostante i disagi politici, tra Quattro e Cinquecento l'università continuò a funzionare perché i governi che si avvicendarono si proclamarono sempre suoi protettori. I reggitori del Ducato seguirono attivamente la vita del loro maggiore centro di studi: Francesco I, re di Francia, si fece promotore di una lettera al Podestà di Pavia «pro publicatione Edicti aperitionis Studii ad Festum S. Lucae»¹²; e informato che gli studenti pavesi continuavano a essere turbolenti, emanò nel 1520 un decreto «pro morigeratione studentium, ne incedant armati, sed talari veste indulti et se contineant»¹³.

Nel 1522 toccava a Francesco II Sforza riconfermare con un decreto del 5 giugno le immunità e i privilegi per i maestri e gli allievi, pur rinnovando il divieto per gli studenti dello Stato di iscriversi in un'altra università che non fosse quella pavese, e dichiarando che «hora che la citade de Pavia è reducta fora de li strepiti bellici, dare opera chel Studio dessa citade sia florido et s'habia ad frequentare tanto per conservare la sua consueta et gloriosa fama, quanto per adjutare li soi subditi ad seguire la virtute et studii litterarii in omne facultate»¹⁴. L'intento del Duca era quello di ridare prestigio all'istituzione impegnandosi a «disporre le lecture in homini esperti et scientifici [...] in l'una et l'altra facultate cossi de Iuristi come de Artisti et studii d'humanità»¹⁵. Ma l'arroganza degli studenti non diminuì e fu necessario minacciare di ritorsioni e punizioni chiunque avesse offeso il Rettore e le altre autorità accademiche¹⁶.

Alla conclusione della guerra franco-asburgica, per l'università si apriva un periodo felice grazie alla presenza di illustri maestri, in cui consolidava le sue strutture logistiche, arricchendosi di attrezzature e di istituzioni nuove. A Pavia non esisteva un palazzo universitario autonomo e le aule venivano ricavate da sale di conventi o di altri edifici pri-

1. Nel 1661 il Senato di Milano, dopo aver riconosciuto che «Scolae necessaria omnino reparatione indigent», affida l'incarico all'ingegnere e architetto collegiato camerale Ambrogio Pessina. Il suo intervento non si limitò a un semplice restauro, ma consistette in lavori di «reparatione ed raedificatione» (ASM, *Studi p.a. cart. 443*: lett. del 21 giugno 1661; doc. del 4 maggio 1671; carte Pessina).



¹⁷ LUISA ERBA, *Guida storico-artistica dell'Università di Pavia*, Pavia, Università di Pavia, 1976, p. 17-32.

¹⁸ PIETRO VACCARI, *Storia dell'Università di Pavia*, Pavia, Università di Pavia, 1957², p. 102; GIOVANNI VIDARI, *L'università di Pavia*, Roma, Tipografia operaia romana, 1911.

¹⁹ OTTORINO MANGILI, *L'Ospedale di S. Matteo*, Pavia, Amministrazione Ospitaliera, 1951; RENATA CROTTI, *Il sistema caritativo-assistenziale nella Lombardia medievale. Il caso pavese*, Pavia, Università di Pavia-Edizioni Cardano, 2002.

²⁰ MARIA CARLA ZORZOLI, *La Facoltà di giurisprudenza (1535-1796)*, in *Storia di Pavia*, IV/1, p. 483-516.

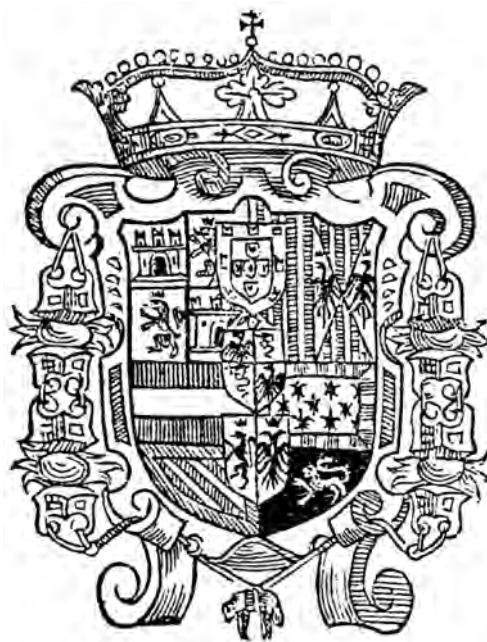
²¹ Il Milanese, analogamente agli altri domini spagnoli, fu incorporato nella monarchia asburgica conservando i suoi peculiari ordinamenti statali, le sue tradizioni accademiche e il proprio sistema monetario. La classe dirigente lombarda occupò una posizione dominante sul piano sociale e burocratico. La creazione, però, da parte della Spagna di organi esecutivi e di controllo, espressione della *longa manus* del Sovrano, che si sovrapponevano a quelli locali esistenti, innescò un dualismo istituzionale che portò inevitabili attriti e tensioni anche con la compatta oligarchia lombarda. *Statuti e Ordinamenti*, p. 155ss.; UGO PETRONIO, *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*, Milano, Giuffrè, 1972; CESARE MOZZARELLI, *Strutture sociali e formazioni statuali a Milano e a Napoli tra '500 e '700*, «Società e Storia», 2 (1978), p. 431-463; UGO PETRONIO, *La burocrazia patrizia nel ducato di Milano nell'età spagnola (1561-1706)*, in *L'educazione giuridica, IV, Il pubblico funzionario: modelli storici e comparativi. I: Profili storici. La tradizione italiana*, Perugia, Libreria universitaria, 1981, p. 253-328.

vati, mentre i lettori più famosi, e che quindi avevano un gran seguito di allievi, tenevano lezione nelle chiese. Progressivamente si impose la considerazione dell'utilità di riunire tutti gli insegnamenti in un apposito palazzo nel centro della città¹⁷. La prima costruzione si limitò alla parte settentrionale dell'edificio attuale completato e ampliato in età austriaca. Nella sua forma primitiva la costruzione aveva una facciata semplice con due porte e ampie grondaie, sedici finestre nel piano inferiore e diciotto in quello superiore, gli interni imponenti con elegante porticato nel piano inferiore e loggiato nel superiore. L'iniziativa fu assunta dal Senato con decreto del 13 ottobre 1533 e la costruzione iniziò l'anno successivo. Essa sorse sull'area di una casa posseduta da Azzone Visconti, figlio di Gian Galeazzo e vescovo di Pavia¹⁸. L'incremento del sapere si accompagnava a un'adeguata sistemazione logistica dei laboratori e dei gabinetti scientifici a fianco delle aule di studio. La nuova costruzione era adiacente al complesso dell'Ospedale s. Matteo dotato di un notevole fondo accresciutosi col tempo grazie ai lasciti dei benefattori¹⁹.

2. Lo Studium spagnolo

Il passaggio della Lombardia alle dipendenze della Spagna determinò inevitabilmente una serie di cambiamenti che incisero sull'organizzazione universitaria: sebbene la vita dello studio pubblico continuasse a essere formalmente regolata dalle tradizioni ducali, la prassi si allontanò percettibilmente dal modello originario nonostante l'apparente solidità della forma medievale e malgrado la politica di conservazione esplicitamente dichiarata dalle autorità di governo²⁰.

Norme e strumenti, che dall'età sforzesca garantivano l'organizzazione dello studio, rimasero pressoché immutati fino al 1541, anno in cui il governo di Carlo V emanò nuove leggi, le *Constitutiones Domini Mediolanensis*, da cui si apprende che l'ateneo pavese era retto dal Senato di Milano, il più alto organo di amministrazione e giurisdizione dello Stato²¹. Nel primo libro delle *Constitutiones* si legge infatti: «Uni-



2. Stemma dello Stato di Milano sul frontespizio dei *Decreta, et rescripta excellentiss. Gubernatorum ac ampliss. Senatus Mediolani de administratione, & regimine Academiae Ticinensis directa ad perillustres eiusdem ciuitatis praetores, Ticini, Apud Iacobum Ardizzinum, 1618.*

²² Esempio, a questo proposito, la rigida sorveglianza esercitata da Filippo II sull'Università di Salamanca e su altre sedi descritta nel capitolo *Storie di università, di conflitto e di pubblica opinione* in OLIVARI, *Fra trono e opinione*, p. 85-122; DANIELA NOVARESE, *Istituzioni politiche e studi di diritto fra Cinque e Seicento. Il Messanense Studium Generale tra politica gesuitica e istanze egemoniche cittadine*, Milano, Giuffrè, 1994, p. 189-193; MARIANO PESET, *La organización de las Universidades españolas en la edad moderna, in I poteri politici e il mondo universitario (XIII-XX secolo)*, p. 67-116; AURELIO MUSI, *Le Università minori nel Regno di Napoli (secoli XVI-XVIII)*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno Internazionale di Studi (Alghero, 30 Ottobre-2 Novembre 1996)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 301-316; MARIANO PESET-JOSÉ LUIS PESET, *Le università spagnole e portoghesi, in L'università in Europa dall'Umanesimo ai Lumi*, p. 150-177. Gli studi sulle università dell'Italia spagnola hanno privilegiato le sedi meridionali: LUIS E. RODRIGUEZ-SAN PEDRO BEZARES, *Les universités espagnoles à l'époque moderne, «Histoire de l'éducation»*, 78 (1998), p. 11-29.

²³ *Statuti e Ordinamenti*, p. 157ss.

²⁴ LUIGI CESARE BOLLEA, *Gli studenti ultramontani in Pavia, in Universitatis Ticinensis saecularia undecima die Maji MCMXXV*, Pavia, Succ. Marelli Bruni, 1925; MARIA CARLA ZORZOLI, *Interventi dei Duchi e del Senato di Milano per l'Università di Pavia (secoli XV-XVI)*, in *Università e Società nei secoli XII-XVI*, Pistoia, Centro di Studi di Storia e d'Arte, 1982, p. 553-573; MARIO RIZZO, *University, Administration, Taxation and Society in Italy in the Sixteenth Century: the Case of Fiscal Exemptions for the University of Pavia*, «History of University», 8 (1989), p. 75-115; DOMINIQUE JULIA-JACQUES REVEL, *Les étudiants et leurs études dans la France moderne, in Les universités européennes du XVI^e au XVIII^e siècle. Histoire sociale des populations étudiantes*, II, a cura di DOMINIQUE JULIA-JACQUES REVEL, Paris, Éditions des Hautes Études en Sciences Sociales, 1989, p. 58-59.

versitatis quoque Papiensis curam habebit, Lectores deputabit, et amovebit, salaria constituet, et denique alia faciet, veluti facere consueverat». Dopo un secolo e mezzo dalla sua fondazione, l'ateneo era posto alle dipendenze di un organo elettivo dello Stato per tutto ciò che riguardava l'amministrazione e l'organizzazione accademica, dalla nomina e licenziamento dei docenti, all'attribuzione delle prebende. Una scelta che, se da un lato è stata dettata dalla volontà di garantirne il suo radicamento nel territorio, sensibile alle ingerenze del patriato locale, dall'altra rende lo studio pavese decentrato rispetto al rigoroso controllo esercitato dal sovrano sulle università iberiche e, in parte, su quelle del Viceregno²².

Il quarto libro delle *Constitutiones* tratta in modo specifico «De Gymnasio Ticinensi, et in eo studentium immunitate»²³. In breve viene ripercorsa la storia della scuola pavese frequentata, per sua fama, da studenti e professori provenienti da altri paesi europei, si menzionano i vantaggi che traggono coloro che la frequentano, come l'esenzione da gabelle e dazi per maestri e scolari, enumerando chiaramente le gravissime pene pecuniarie cui saranno assoggettati coloro che contravverranno alle ordinanze del Senato e segnatamente quei sudditi che andranno a studiare altrove o che si addotteranno in altro studio²⁴.

Gli *Ordines* che il Senato di Milano promulgava intendevano arginare il vistoso fenomeno della riduzione del corpo studentesco. La soluzione adottata fu quella di vincolare gli studenti lombardi all'esclusiva frequenza dello studio pavese, mentre se ne controllava la condotta con provvedimenti disciplinari sempre più severi e intimidatori. Le autorità cittadine, il Vescovo e il Senato intervennero ripetutamente nel sedare tumulti, si pubblicarono gride e ordini, si minacciarono bandi e punizioni sempre più gravi, ma ogni anno ci si trovava a rinnovare quei decreti che venivano puntualmente disattesi.

Due facoltà formavano lo studio, come due erano i collegi dei dottori che aggregavano i docenti, *utriusque iuris* e *artium et medicinae*; l'autonomo collegio dei teologi sovrintendeva all'insegnamento della

²⁵ MARCO BERNUZZI, *Dall'Universitas theologorum alla Facoltà teologica dell'università di Pavia*, in *Storia di Pavia*, IV/2, p. 527-538; ALESSANDRA FERRARESI, *Il curriculum delle arti nell'Università di Pavia dalla metà del Cinquecento alla metà del Settecento*, in *Ivi*, p. 539-558; ALBERTO CALLIGARO, *Gli studi medici nell'Università di Pavia dal 1535 alla fine del '700*, in *Ivi*, p. 581-594; SIMONA NEGROZZO, *Theologia discere et docere. La facoltà teologica di Pavia nel XVI secolo*, Milano-Bologna, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 1995. Situazione analoga si registra nel Regno di Napoli: ANTONIO BELLUCCI, *Note ed osservazioni sull'origine dell'Almo Collegio dei Teologi di Napoli*, in «Rivista di Scienze e Lettere», 2 (1931), p. 166-180, 288-295, 346-372.

²⁶ VINCENZO BIANCHI, *Leonardus Legius patrio pavese del '500 e l'insegnamento della «Lectura simplicium» a Pavia*, BSPSP, 53 (1953), p. 27-35; MARIA CARLA ZORZOLI, *Università, dottori, giureoconsulti. L'organizzazione della facoltà legale di Pavia nell'età spagnola*, Padova, Cedam, 1986.

²⁷ STEFANO BREVENTANO, *Istoria della antichità, nobiltà, e delle cose notabili della città di Pavia*, Pavia, 1570, p. 12.

²⁸ ARCHIVIO DI SIMANCAS (d'ora in avanti AS), *Secretarias Provinciales*, leg. 1577, doc. 145, f. 96v: da Madrid il 6 novembre 1571 Filippo II scrive al governatore don Álvaro de Sande. Si tratta dell'ordine di avvisare della necessità di aumentare lo stipendio ai lettori dell'Università di Pavia, precisando in che modo si spendono i 6.500 ducati che si registrano nel bilancio. Essendo una richiesta pendente da un biennio, si raccomanda al governatore di soddisfare al più presto tali richieste. AS, *Secretarias Provinciales*, leg. 1157, doc. 201, f. 158v-165: dall'Escorial il 1 aprile 1572 Filippo II scrive a Don Luis de Requesens, commendatore maggiore di Castiglia e governatore di Milano, chiedendogli un parere per risolvere il problema della crescita dei salari dei professori dello Studio di Pavia. Si ordina di aumentarli, avvisando come si riterrà opportuno agire affinché l'Università non perda la stima di cui finora ha goduto. AS, *Secretarias Provinciales*, leg. 1157, doc. 251, f. 202v-203v: da Madrid il 20 settembre 1572 Filippo II concede a Don Luis de Requesens, commendatore maggiore di Castiglia e governatore di Milano, di disporre l'aumento a 7.000 scudi la partita di 6.500 messa a bilancio per l'Università di Pavia affinché si possano mantenere con maggior agio i lettori necessari. Si spera che, in tal modo, nell'università non mancheranno persone preminenti come in passato.



3. Frontespizio di Giovanni Battista Costa, *Novvs, de portione rata, siue congrua in iure rerum partitione tractatus centum et sexaginta continens quaestiones, non solum in theoria, sed etiam in praxi maxime frequentes, et viles*, Ticini, Apud Petrum Bartolum, 1605. Costa lesse diritto civile e istituzioni dal 1576 al 1615.

teologia²⁵. Fino alla metà del XVIII secolo i due *portici*, legale e medico, erano compresi nell'unico corpo universitario; il docente *primario*, titolare della prima cattedra nella facoltà, aveva il compito di provvedere all'ordinario andamento del suo *portico*, amministrava la cassa delle piccole spese, ricopriva ruoli di rappresentanza compresi quelli attribuiti in precedenza al Rettore eletto fra gli studenti; ogni iniziativa che esulava dai compiti di rappresentanza e di quotidiana amministrazione doveva fare riferimento al *delegato* del Senato²⁶.

Le lezioni si tenevano «in due grandi stanze contigue, da una sola parete separate, ciascuna delle quali ha un ampio cortile co' portici d'attorno con molte scuole di sotto e di sopra»²⁷. Il vescovo, cancelliere dello studio, esercitava funzioni non limitate al conferimento dei gradi accademici, ma collegate al complesso funzionamento dell'università: a lui era affidato il controllo sull'esecuzione degli ordini emanati dalle autorità senatorie tesi a impedire la frequenza di altre università da parte di studenti sudditi, la ricerca di locali adatti e di fondi necessari per garantire le lezioni, l'individuazione di alloggi decorosi per gli scolari, il rispetto del calendario delle lezioni, il riadattamento degli edifici scolastici, l'indagine sugli incidenti che si verificavano nello studio e la ricomposizione delle controversie. Inoltre, il vescovo vigilava sui docenti con la pubblicazione dei ruoli dei lettori spediti a Milano all'inizio di ogni anno accademico, raccoglieva informazioni sui candidati alle cattedre, valutava nuove nomine, promozioni e aumenti di stipendi, la fedeltà all'insegnamento: nei decenni iniziali, accanto al compito di cancelliere, il vescovo di Pavia esercitava anche quello di delegato del Senato di Milano, ma progressivamente, a seguito dei contrasti riguardanti l'esercizio delle «prerogative giurisdizionali» tra Curia vescovile e Senato, tra la Corte di Madrid e la Curia pontificia, i compiti attribuiti al vescovo vennero progressivamente ridimensionati²⁸.

²⁹ AS, *Secretarias Provinciales*, leg. 1795, doc. 168: il Consiglio d'Italia al re di Spagna il 22 gennaio 1589. Si da notizia di una lettera inviata il 23 gennaio 1588 dal governatore di Milano al re contenente una relazione, consegnatagli dal Senato, sull'opportunità di aumentare i 7.000 scudi assegnati all'Ateneo. Come negli anni passati, il Senato supplica il re di accordare questo aumento specie per lo stipendio di Augustino Buyzo, filosofo e uomo insigne nella sua professione che ha preso il posto del defunto Cesare Revidio. Si caldeggia almeno l'aumento di stipendio di Buyzo, in modo che l'università non perda un uomo così insigne; AS, *Secretarias Provinciales*, leg. 1795, doc. 173: il Consiglio d'Italia al re di Spagna il 23 marzo 1589. Il Senato di Milano, come protettore dell'Università di Pavia, considerando quanto è importante la conservazione di questa per il servizio di Sua Maestà come per il beneficio pubblico e il buon governo dello Stato, scrisse una lettera il 23 dicembre 1588 in cui informava che, avendo sempre cercato di avere all'interno dell'università persone molto dotte, non solo per continuare a farla esistere, ma anche per migliorarla sempre di più, ora l'università sta vivendo un periodo molto difficile per la sterilità degli anni, per mancanza di persone nobili e per il grande intervento dei Principi d'Italia che assoldano i soggetti più eminenti. Per queste ragioni, per il limite ridotto e per la tassa imposta da Sua Maestà, l'Università non può portare avanti il suo intento se il Re non le presta soccorso. Il Senato supplica che, poiché non le è stata lasciata libera la facoltà concessa per quest'effetto da Carlo V e poi ridotta da Sua Maestà a 7.000 scudi, voglia il Re almeno aumentarla di 1.000 scudi in modo che possano essere aiutati uomini benemeriti ed eminenti in lettere. Del frutto di questa *merced* (premio, elargizione) ne godrà tutto lo Stato e sicuramente migliorerà il servizio. Il Consiglio afferma che sarà cosa degna della grandezza di Sua Maestà aiutare quest'università dalla quale sono uscite ed escono persone notevoli e affinché quelle che lo furono non vadano dalle altre parti fuori dal dominio del sovrano sarebbe opportuno concedere i 1.000 scudi richiesti, in modo che da ora in poi l'università riceva 8.000 scudi all'anno per pagare i salari e per le altre spese.

³⁰ CHIARA PORQUEDDU, *Istituzioni e società tra l'inizio del dominio spagnolo e la fine del dominio austriaco*, in *Storia di Pavia*, IV/1, p. 25-110.

³¹ VICENTE BELTRAN DE HEREDIA, *Cartulario de la Universidad de Salamanca*, IV, *La Universidad en el Siglo de Oro*, Salamanca, Universidad, 1972, p. 70-72, mandato reale del 22 novembre 1559; GEORGES CARDON, *La fondation de l'Université de Douai*, Paris, F. Alcan, 1892, p. 503. L'Università di Napoli era "scuola di Stato" mantenendo uno stretto rapporto con il sovrano e la sede di Sala-



4. Frontespizio di GIULIO SANNAZARO, *De sponsalibus, & matrimonijs tractatus seu, ad titulum primum quarti Decretalium libri interpretationum liber vnus*, Ticini, Apud Petrum Bartolum, 1603. Dal 1590 al 1623 Sannazaro lesse diritto criminale, civile e canonico.

Il Senato, quindi, finì col rivestire il ruolo di arbitro assoluto e unico responsabile dei destini dell'università lombarda, pur agendo in assenza di uno specifico progetto di politica culturale. Questo fatto, unito alla distanza dall'occhio del sovrano, innescava un processo di crisi all'interno dell'istituzione pavese: alla metà del Cinquecento corrispose il primo tentativo che il Senato attuò per riformare l'università, seguito da quelli predisposti dalla *Giunta senatoria sopra la riforma dello Studio*²⁹.

Nel corso del Cinquecento le difficoltà interne dell'ateneo si sommarono a quelle del sistema scolastico-formativo europeo, mentre complicate dispute impegnarono la riflessione dei giuristi e numerosi conflitti si trascinarono per anni testimoniando le fortissime tensioni sociali che, in tempi tormentati per il paese, derivavano dalle prerogative tradizionali nate per sancire l'autonomia e l'indipendenza dello studio pubblico dalla città³⁰.

Un provvedimento con intenti protezionistici venne emanato da Filippo II nel 1559 per tutti i sudditi spagnoli, autorizzando i loro spostamenti esclusivamente nelle università di Bologna (Collegio di Spagna), Roma, Napoli e Coimbra³¹. Il dispositivo fu esteso alle Fiandre nel 1570 con un'ordinanza del duca d'Alba, rappresentante del Re cattolico e dotato di pieni poteri. La politica restrittiva di Filippo II si rapportava alla progressiva costituzione di spazi definiti secondo criteri confessionali. Questo fatto portò, come prima conseguenza, all'interruzione del circuito di scambio universitario nei territori imperiali, incentivato in precedenza della costituzione di una nuova élite di servizio attorno alla corte di Carlo V e imperniato di preferenza su università 'nazionali' co-

manca: NINO CORTESE, *L'età spagnuola*, in *Storia della Università di Napoli*, Napoli, Riccardo Riccardi editore, 1924, p. 201-431; JOSÉ M. LAHOZ, *Historia de la universidad de Huesca (1354-1845)*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, p. 49-66.

³² ÉMILE PICOT, *Les professeurs et les étudiants le langue française à l'Université de Pavie aux XV^e et XVI^e siècles*, «Bulletin philologique et historique du Comité des Travaux historiques et scientifiques», 1915, p. 8-90; HILDE DE RIDDER-SYMOENS, *Adel en Universiteit in de zestiende eeuw. Humanistisch ideaal of bittere noodzaak*, «Tijdschrift voor Geschiedenis», 93 (1980), p. 410-432.

³³ JULIA-REVEL, *Les étudiants et leurs études*, p. 58-61; SIMONA NEGRUZZO, *Sulle orme di Erasmo. Studenti europei nella Pavia di età moderna*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo)*. Atti del Convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999), a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANDREA ROMANO, Bologna, Clueb, 2000, p. 51-80.

³⁴ AS, *Secretarías Provinciales*, leg. 1156, doc. 377, f. 216v-218r: lettera di Filippo II a don Gabriel de la Cueva del 31 dicembre 1566. Dai senatori recatisi a corte è stato richiesto che nelle spese per l'edificio universitario di Pavia si comprendano un *barrachel* e 25 fanti di guardia che, secondo i richiedenti sono necessari per far osservare le gride emanate sulla proibizione delle armi a causa delle morti e dei tumulti verificatisi nell'università: il sovrano, prima di decidere, richiede il parere del governatore; AS, *Secretarías Provinciales*, leg. 1792, doc. 14: viene ribadito il divieto agli studenti di portare armi al fine di evitare tumulti e assassini che inficiarono l'università pavese; AS, *Secretarías Provinciales*, leg. 1795, doc. 27: il Consiglio d'Italia al re di Spagna il 4 marzo 1587. Essendo Pavia una città universitaria, per espresso bando di Sua Maestà, nessuno può portare o tenere in casa archibugi a ruota, pena la vita. CESARE MOZZARELLI, *Formazione aristocratica, riti accademici e studio del diritto in Italia tra Cinque e Settecento. Appunti e dubbi dai casi lombardi*, in *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, a cura di SILVIA ROTA GHIBAUDI-FRANCO BARCIA, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 489-501.

³⁵ ALBERTO MILANESI, *I collegi universitari*, in *Storia di Pavia*, IV/2, p. 595-611.

³⁶ VACCARI, *Storia dell'Università*, p. 112. Il diploma originale è custodito presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano.

³⁷ *I quattro secoli del Collegio Borromeo di Pavia. Studi di storia e d'arte pubblicati nel IV centenario della fondazione 1561-1961*, Milano, Alfieri & Lacroix, 1961; GIULIO VISMARÀ, *Il Collegio Borromeo in età spagnola*, in *Lombardia Borromaica, Lombardia spagnola, 1554-1659*, a cura di PAOLO PISSAVINO-GIANVITTORIO SIGNOROTTO, Roma, Bulzoni, 1995, p. 407-419.

me Lovanio e Pavia, già assiduamente frequentate³². Nell'Impero asburgico di metà Cinquecento, la *peregrinatio academica* sulla direttrice Ingolstadt – Dôle – Pavia risultava una delle più attive: barriere legislative, dissociazione progressiva del comportamento degli studenti nobili e quelli popolani, separazione confessionale, specializzazione delle sedi con nazionalizzazione dei gradi concorreranno all'inaridimento di questo e di altri circuiti³³. I privilegi d'esenzione, che un tempo avvantaggiavano tutti i soggetti dello studio, si ridussero per poi estinguersi nel corso di un secolo. In altra forma, sopravvissero solo le immunità fiscali a profitto dei professori come integratori degli emolumenti loro assegnati. Gli studenti persero del tutto i loro privilegi, le esenzioni fiscali e i vantaggi che, in passato, avevano reso allettante Pavia come meta di studio; con l'uso delle armi essi intesero costruire e difendere la libertà e l'autonomia, anche scatenando in città risse e tumulti, coincidenti con le cerimonie di apertura e chiusura dell'anno accademico, durante la tradizionale "spupillazione" delle matricole e il conferimento del dottorato, i festeggiamenti del carnevale o durante le ricorrenze religiose³⁴. Gli universitari si colpiscono fra loro, si azzuffano con gli allievi dei gesuiti, fra studenti "pubblici" e collegiali.

La creazione dei collegi universitari segnò indelebilmente il destino di Pavia come città degli studi³⁵. Nel Quattrocento c'era stato l'illustre precedente del convitto istituito dal cardinale Branda Castiglioni, sotto il nome di s. Agostino, ma solo nel secolo successivo nacquero, insieme ad altre entità 'laiche' già collaudate e funzionanti, i due più importanti collegi della città: nel 1561 quello voluto da Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, che proprio a Pavia si era laureato *in utroque iure*, e pochi anni dopo, nel 1567, il Ghislieri fondato da papa Pio V.

Carlo Borromeo, alunno sedicenne dello *Studium* pavese, seguì i corsi di teologia e di legge, laureandosi *in utroque iure* il 6 dicembre 1559: due mesi dopo, lo zio Gian Angelo Medici (papa Pio IV) lo nominava cardinale e arcivescovo di Milano³⁶. Nei decenni precedenti si erano diffusi nella comunità accademica scritti di impronta ereticale e opere di Lutero, tanto che, già nel 1554, l'ambiente pavese appariva a Carlo di una certa difficoltà. Inoltre fra gli studenti serpeggiava un continuo fermento e alla serietà degli studi non contribuivano i disordini che erano già stati oggetto di parecchi richiami da parte dei duchi stessi. In Borromeo si radicò il desiderio di creare un collegio che potesse accogliere gli studenti meritevoli, ma di scarse disponibilità economiche, tenendoli lontani dal dilagante malcostume degli allievi, in un ambiente moralmente sano. Con la bolla del 15 ottobre 1561, Pio IV istituiva in Pavia un nuovo convitto in un'area di proprietà della famiglia. L'architetto Pellegrino Pellegrini iniziava di lì a poco i lavori, ma il collegio si aprì ai primi convittori solo nel 1581 e, la realizzazione completa dell'opera si ebbe grazie all'impegno del nipote, Federico, lui pure arcivescovo di Milano³⁷.

Nello stesso periodo un altro collegio nasceva per volontà di papa Pio V, la cui necessità era maturata negli anni in cui fra Michele Ghislieri leggeva filosofia e teologia nel convento domenicano di s. Tomaso. Nel giro di pochissimi anni, nel 1567, il Ghislieri avviò la sua attività. La bolla ufficiale venne emessa nel 1569, ma solo nel 1571

si avviarono i lavori di costruzione dell'edificio, anch'esso progettato da Pellegrini³⁸.

La fondazione dei convitti universitari in Pavia non fu solo all'origine dei conflitti che si innescarono tra i contrapposti gruppi di studenti, ma, come accadde in altre diocesi europee, la creazione dei grandi collegi della Riforma cattolica incise sull'intera struttura dello *Studio generale e pubblico*, tanto che le forme di didattica e il privilegio della giurisdizione riservata favorirono gli studenti collegiali, sottraendo gran parte della popolazione studentesca all'autorità dei Primari dello studio e del Pretore cittadino³⁹.

In questo periodo, lo studio pavese annoverava maestri di grande fama, specialmente per la giurisprudenza, come Francesco Ripa da San Nazzaro, senatore e conte palatino, lettore dal 1520 al 1535; Anton Giovanni Rossi, alessandrino, successivamente lettore a Torino, a Ferrara, a Pisa e a Padova; Gerolamo Tornielli, chiamato allo studio patavino; Politonio Mezzabarba, senatore e titolare di importanti uffici pubblici; Francesco Alciato, futuro cardinale; Gaspare Visconti, anch'egli cardinale dopo essere stato vescovo di Novara; e infine Aimone Cravetta, già docente a Ferrara, e poi lettore a Pavia dal 1556 al 1562⁴⁰. Maestri di diritto furono anche Filippo Decio, docente a Napoli e in Francia, Francesco Ripa da Sannazaro, senatore e conte palatino, Francesco Vegio, Giacomo Mandello e Andrea Alciato. Quest'ultimo, formatosi a Milano alla cultura umanistica, entrò giovanissimo nella Scuola pavese dove studiò legge con Giasone del Maino⁴¹. Laureatosi a Bologna in legge, tornò a Milano per esercitarvi la professione. Qui scrisse alcune fra le sue opere più significative fra cui le *Adnotaciones* al Codice giustiniano. Fu quindi invitato a insegnare ad Avignone e poi a Bourges dove applicò la sua cultura umanistica alla spiegazione del diritto romano. Dai suoi insegnamenti prese l'avvio in Francia la Scuola dei culti, che richiedeva ai giureconsulti una preparazione filologica e storica. Alciato fu chiamato alla Facoltà giuridica pavese nel 1533 dove, dopo una parentesi di insegnamento a Bologna, tornò nel 1541. L'anno successivo andò ad insegnare a Ferrara, da dove rientrò solo nel 1546: a Pavia restò il successivo quadriennio. Considerato più che un riformatore, Alciato fu un autentico rinnovatore nello studio del diritto.

Con Alciato, anche Gerolamo Cardano diede lustro e fama europea allo studio, perché autore di moltissime opere che spaziano fra i più diversi saperi, dalla matematica alla fisica, dall'astronomia alla medicina, dalla musica alla filosofia⁴².

Accanto a queste personalità di indiscussa celebrità, l'intero gruppo docente contribuì all'ascesa dell'ateneo pavese negli ultimi decenni del Cinquecento, una crescita che dapprima subì una battuta d'arresto, poi una fase di decadenza, similmente a quanto accadeva per altre istituzioni dello Stato milanese e, più generalmente, per le università italiane che non avevano evidentemente saputo o voluto approfittare del soffio rinnovatore spesso da esse partito⁴³. Il rinnovamento dei metodi che all'estero, in particolare in Francia e in Germania, aveva dato vita a nuove scuole, specialmente in campo giuridico, in Italia fu senza seguito. Lo studio pavese si impoverì rapidamente di docenti e di allievi: ormai il tempo in cui gli stranieri venivano in gran numero ad addottorarsi a Pavia stava tramontando.

Il Senato milanese, che avrebbe dovuto essere guida e stimolo per l'ateneo, visse un tempo di regresso, testimoniato dal contenuto dei decreti emanati per disciplinare la vita dell'università pavese. Essi riguar-

³⁸ *Il Collegio Ghislieri: 1567-1967*, a cura dell'Associazione Alunni, Milano, Alfieri & La Croix, 1967; *Il Collegio universitario Ghislieri di Pavia: istituzione della Riforma cattolica, 1567-1860*, II, Milano, Giuffrè, 1966-1970.

³⁹ PAOLO PRODI, *Le Università nell'età delle lotte confessionali tra Chiese e Stati*, in *Universitates e Università. Atti del Convegno (Bologna 16-21 novembre 1987)*, Bologna, Bologna University Press, 1995, p. 157-168; DANTE ZANETTI, *La popolazione dal XII al XVIII secolo*, in *Storia di Pavia*, IV/1, p. 110-159. L'attività tipografica era specchio fedele della vivacità intellettuale: ANNA GIULIA CAVAGNA, *Libri e tipografi a Pavia nel Cinquecento. Note per la storia dell'Università e della cultura*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino-La Goliardica, 1981. L'indice delle edizioni alle p. 217-311.

⁴⁰ VACCARI, *Storia dell'Università*, p. 128.

⁴¹ DANTE BIANCHI, *Vita di Andrea Alciato*, Pavia, Tip. Fusi, 1912 (estratto da BSPSP, 12/2); JULIA-REVEL, *Les étudiants et leurs études*, p. 37-38.

⁴² *Gerolamo Cardano nel Quinto centenario della nascita*, Pavia, Edizioni Cardano, 2001.

⁴³ GIAN PAOLO BRIZZI-ANGELA DE BENEDICTIS, *Le università italiane*, in *L'università in Europa dall'Umanesimo ai Lumi*, p. 36-72.

5. Ritratto a stampa di Andrea Alciato, docente di diritto civile dal 1536 al 1550.



⁴⁴ AS, *Secretarías Provinciales*, leg. 1156, doc. 241, f. 162r-163r: lettera di Filippo II a don Gabriel de la Cueva, duca di Albuquerque e governatore di Milano del 20 giugno 1566. In merito alla questione della grida composta dal Senato per punire l'insolenza degli studenti di Pavia, il re ordina di agire in maniera prudente valutando il rischio di una diserzione da parte di questi dello studio pavese.

⁴⁵ *Ordines Excellentissimi Senatus Mediolani ab Anno 1460 ad Annum 1639*, Milano, 1743, p. 15.

⁴⁶ *Statuti e Ordinamenti*, p. 152, entrambi i decreti sono datati 26 novembre 1534. Il panorama letterario pavese è costellato di numerosi componimenti in occasione di lauree e dottorati: CARLA MAZZOLENI, *Edizioni pavesi nel primo trentennio del Seicento: postille alle schede*, in *Edizioni pavesi del Seicento. Il primo trentennio*, a cura di ELISA GRIGNANI-CARLA MAZZOLENI, Milano, Cisalpino, 2000, p. 3-47 (specie p. 22-40); LUISA ERBA, *L'insubre Atene e il giardino delle muse*, in *Giardini e parchi di Lombardia. Dal restauro al progetto*, a cura di GABRIELLA GUERCI, Cinisello Balsamo, Centro di documentazione storica, 2001, p. 137-148.

⁴⁷ *Ordines*, p. 50.

darono il funzionamento interno e le norme che regolavano l'istituzione, l'attività dei lettori, la concessione del dottorato, la condotta degli studenti e la loro scarsa volontà di apprendere, gli abusi e di disordini che turbavano la vita dell'università, le malefatte e i crimini che gli studenti commettevano in città in occasione delle feste. Per ogni colpa venne stabilita una sanzione, per ogni abuso una pena, ma la situazione verosimilmente appariva sempre la stessa e i decreti via via emessi, e le punizioni sempre più severe, lasciano intendere che la situazione peggiorava⁴⁴.

Di una realtà complessa si ha già traccia nel decreto dell'imperatore Carlo V del 15 giugno 1535⁴⁵. Il Senato pur promuovendo la nomina di un nuovo rettore per l'università degli Artisti, era disposto ad accettare la riconferma del precedente, oppure l'affidamento provvisorio a persona di fiducia nell'attesa di provvedere alla sua nomina. L'annotazione del 1581, in calce all'ordinanza, ricorda che successivamente l'elezione del Rettore divenne una pratica desueta, nonostante i severi richiami del Senato, tanto che si giunse al punto di nominare uno studente "facente funzione" al posto del Rettore che, in occasione dell'esame di laurea, si presentava in aula preceduto dalle insegne, onorato come se fosse il vero Rettore e seduto alla destra del Podestà. Allo stesso periodo appartengono due decreti che ordinano ai lettori di non dettare le lezioni, ma di spiegarle a voce⁴⁶. I provvedimenti si susseguono senza risultato apparente. Un ordine del Senato del 23 giugno 1554 emesso a nome dell'imperatore Carlo V ribadiva che gli studenti pavesi non potevano ricoprire cariche universitarie nella loro città, com'era già previsto dagli Statuti. Questo decreto fu la conseguenza delle proteste per la nomina di un pavese, Luca Bonamico, a vice rettore degli Artisti durante l'assenza del Rettore: trattandosi di un breve periodo – dice il Senato – non sembrò il caso di rimuoverlo dall'ufficio, auspicando che non si ripettesse in futuro⁴⁷.

⁴⁸ *Ivi*, p. 51.

⁴⁹ Il *Consiliarium* (ruolo definito negli Statuti dell'Università dei Giuristi nell'anno 1395 ai cap. 39-42: *Statuti e Ordinamenti*, p. 38-40) è vero consigliere del rettore e lo assiste in tutte le questioni inerenti la vita dell'Università, dando il suo consenso obbligatorio per l'apposizione del sigillo a lettere, contratti e privilegi. I *Consilarii* sono dodici e appartengono a diverse città italiane (come gli *Statuari*, non più di due per città) e siedono a fianco del rettore. Essi debbono giurare obbedienza al rettore e presentarsi a lui quando ne sono convocati, debbono esercitare il loro mandato senza amore, odio o favoritismi, e debbono mantenere il segreto sugli atti del loro ufficio. La loro attività si svolge esclusivamente nell'ambito dell'Università e le loro decisioni collegiali sono prese a maggioranza. Ogni volta che un *Consiliarium* viene informato dell'ingresso nell'Università di uno studente della sua città deve darne comunicazione scritta, indicando il nome del nuovo arrivato, al massario e al rettore che provvede alla registrazione nel Libro matricolare.

⁵⁰ Il 2 gennaio 1556 il Senato lamentava che la questione della precedenza fra il *Consiliario* milanese e il *Consiliario* generale della provincia, sorta in passato e chiarita in due precedenti comunicazioni del Senato, avrebbe dovuto considerarsi ormai chiusa; tuttavia, rinnovando la controversia, si riconfermò che il *Consiliario* milanese doveva precedere in ogni occasione quello di tutta la provincia (*Ordines*, p. 55). Anche il decreto del 4 gennaio 1556 richiamava per il suo contenuto l'ordinanza del 28 marzo 1534: «Ut Scholares audiant Lectores sibi benevisos» (*Statuti e Ordinamenti*, p. 151). In questo nuovo decreto era ribadita la proibizione a chiunque di fare pressioni di alcun genere sugli studenti perché scegliessero un determinato lettore piuttosto che un altro, una norma a cui si doveva accordare la maggior risonanza possibile (*Ordines*, p. 55).

⁵¹ *Statuti e Ordinamenti*, p. 158. A proposito dell'insegna (*sceptrum*), il Senato aveva già respinto il 20 marzo 1556 la richiesta avanzata dal rettore e dai *Consilarii* dei giuristi di poter custodire presso di loro l'insegna della Facoltà, prescrivendo che l'insegna rimanesse presso chi l'aveva custodita fino a quel momento (*Ordines*, p. 56).

⁵² *Ivi*, p. 57-58.

⁵³ Le ragioni che mossero il Senato ad attribuire al priore dei giuristi ultramontani il primo posto negli atti pubblici dopo il rettore della Facoltà di legge, lo spinsero a stabilire che il priore degli artisti ultramontani avesse il primo posto negli atti pubblici dopo il rettore della sua facoltà (*Ivi*, p. 94-95).

Nello stesso anno, il 7 novembre, in nome di Filippo, re d'Inghilterra e duca di Milano, per evitare ulteriori dissensi, si vietò agli studenti già immatricolati di iscriversi in un altro gruppo, sotto pena di essere accusati di falso⁴⁸. È da tenere presente che i gruppi (*nationes*) erano formati da studenti della stessa città o regione, capeggiati, nel caso di italiani, dal *Consiliarium*. Gli ultramontani, cioè gli stranieri (a esclusione degli spagnoli parificati ai pavesi) erano organizzati anche loro in gruppi a seconda della nazionalità il cui responsabile aveva il titolo di *Prior*. Il successivo decreto del 10 dicembre 1670, richiamato in calce al decreto del 23 giugno 1555, stabilì che «Scholares Papienses, vel Hispani non possunt creare nationem»⁴⁹.

In sintonia con le dispute che attanagliavano gli ambienti politici ed ecclesiastici, grande importanza venne attribuita al diritto di precedenza negli atti pubblici e privati⁵⁰. Gli studenti che entravano nell'aula episcopale per ricevere la laurea o che partecipavano unitamente con i lettori a qualche manifestazione pubblica erano preceduti dai bidelli dell'università che portavano le insegne, quella dei Giuristi e quella degli Artisti, secondo le disposizioni del Senato del 16 ottobre 1556⁵¹.

Due ordinanze emesse in nome di Filippo, ora re di Spagna e d'Inghilterra, oltre che *dux Mediolanensis*, datate 28 maggio e 1° giugno 1556, riguardavano gli esami di laurea dei rettori⁵². Nella prima il Senato si meravigliava (*mirati sumus vehementer*) del caso di Giorgio Cotta, rettore degli Artisti, che, come egli stesso testimoniò, desiderando di essere sottoposto all'esame di laurea per dimostrare le sue conoscenze, si era visto opporre dai docenti che i rettori ne erano dispensati, salvo poi rendersi disponibili dietro pagamento di un compenso. Tale dimostrazione di avidità risultava incredibile agli occhi del Senato, che chiedeva di appurare la verità dei fatti disponendo, in ogni caso, che Cotta sostenesse l'esame di laurea gratuitamente alla presenza di tutti i docenti, pena un'ammenda di dieci dobloni d'oro e altre multe a discrezione del Senato stesso. I docenti, tacciati di estorsione, replicarono quanto pareva loro indecoroso che i rettori, giunti al dottorato, potessero a loro arbitrio sostenere l'esame di laurea. Il caso non si risolse facilmente: una seconda ordinanza del 1° giugno 1556 dispose che, abrogato il privilegio che esentava i rettori dall'esame di laurea, anch'essi avrebbero dovuto d'ora in poi sostenere questo esame senza pagare alcun onorario «qui dignitate omnes antecellunt».

Il fatto qui descritto assume valore esemplare, un problema la cui soluzione determina per tutti i soggetti la perdita di qualcosa: i rettori il privilegio di essere esonerati dall'esame e i docenti l'onorario che spillavano ai rettori. Ben si comprende la decadenza della prassi di nomina dei rettori per mancanza di candidati: l'incarico già oneroso in sé, comportava lo studio come per tutti gli altri.

Dal Senato milanese ci si attenderebbe la presa in carico dell'importante questione del rinnovamento degli studi, ma l'ordinanza del 9 aprile 1573 mostra ancora quanto ci si occupasse molto più dei problemi interni all'università, come la precedenza nelle manifestazioni⁵³.

Se non è possibile parlare di censura sull'insegnamento da parte del governo spagnolo, è giustificato segnalarne il controllo o perlomeno l'indirizzo. Un'ulteriore chiusura si verificò il 9 maggio 1591, quando il Senato impose ai docenti (con minaccia di pene) una linea di insegnamento che prescindesse dalla ventata di rinnovamento portata, ad esempio, in campo giuridico dagli insegnamenti di Alciato: «Professores [...] abstinere debere a cumulatione Doctorum recentiorum». Si

evidenziava l'eccessiva accondiscendenza verso gli studenti da parte dei lettori che dettavano personalmente le lezioni parola per parola «sed etiam eadem singulis [...] repetere soleant», alimentando la pigrizia dei più negligenti e penalizzando quelli diligenti. Contemporaneamente il Senato rivelava che i docenti «vel ambitiose, vel ut sibi ipsis suppellectilem ad praxis comparent», per cui ordinava che nelle lezioni ci si accontentasse dei testi degli interpreti classici astenendosi dall'aggiungere citazioni più recenti anche «per non frastornare le orecchie degli studenti con cognizioni inutili»: chi non si fosse attenuto agli ordini sarebbe stato deplorato dal Senato e oggetto di altre punizioni⁵⁴.

Non meraviglia che settant'anni dopo, nel 1661, i professori dell'ateneo pavese, invitati a presentare il loro programma d'insegnamento, abbiano dichiarato di attenersi «longevae et inveteratae Ticinensis Gymnasii consuetudini» e di seguire «suorum antecessorum ordinem, ab eorum vestigiis non aberrando nec deflectendo», in omaggio alla fama degli antichi maestri, senza dubbio, ma indice di un ristagno del pensiero e della ricerca e soprattutto di piena acquiescenza alle autorità spagnole⁵⁵.

In tutte queste ordinanze non si trova mai ciò che avrebbe dovuto occupare il primo posto: lo stimolo al rinnovamento degli studi conseguente all'evolversi dei tempi, anzi l'azione del Senato giunge a essere, a volte, di freno all'iniziativa dei singoli⁵⁶.

Il rapporto fra atenei e centri direttivi dello Stato asburgico non era omogeneo dovunque. Il re e i ministri erano interessati solo a sollecitare e recepire interventi, e a intervenire e regolamentare nelle questioni di politica universitaria. Lo facevano in modo ufficiale con ispezioni frequenti e talvolta minuziose, le *visitas*, demandate a personaggi di rilievo, spesso scelti attentamente fra i non pochi dignitari dotati dei necessari requisiti di competenza e affidabilità. Le *visitas* stimolarono misure opportune contro lo spirito di *routine* e l'inerzia professionale, in altri casi costituirono fonte di tensioni che mettevano in luce aspetti delicati della vita politica⁵⁷. Il controllo del sovrano su scuole e università giungeva attraverso il "visitatore" che aveva il compito di informare direttamente il sovrano (è esemplare il caso della realtà castigliana: qui Filippo II fu informato dei problemi delle scuole di Salamanca da un visitatore, inviato sul posto «per accertare ciò che vi si faceva senza ordine, e per colpa di chi, e quali rimedi erano opportuni»)⁵⁸.

L'interventismo spagnolo nella vita accademica scaturiva dalla preoccupazione di garantire una formazione rigorosamente ortodossa, oltre che valida, ai futuri *grands commis* della monarchia, e dalla percezione del ruolo dell'università quale soggetto essenziale della vita politica e delicato crocevia tra logiche di potere e opinione⁵⁹. Infatti, il controllo puntuale sulla formazione di teologi e giuristi era indispensabile a una monarchia che della tutela della Chiesa post-tridentina e dell'affidabilità dei propri tribunali aveva fatto elementi fondamentali di autorappresentazione interna e internazionale⁶⁰. I giuristi sedevano nei massimi organismi di governo di Milano, Napoli e del Nuovo Mondo. Il potere regio doveva poter contare sulla pronta obbedienza di costoro, oltre che sulla loro irrinunciabile fedeltà al cattolicesimo e consolidata competenza professionale. Per Filippo II, *letrados*, giuristi e teologi dovevano essere filtrati fin dai primi passi della loro carriera, intervenendo alla radice, nelle università, per attenuare con segnali chiari atteggiamenti di dissenso diffusi nel corpo accademico⁶¹. In una compagine composita come la Corona asburgica, i rischi di sovversione

⁵⁴ *Ivi*, p. 142.

⁵⁵ BALDO PERONI, *La riforma dell'Università di Pavia nel Settecento*, in *Contributi alla storia dell'Università di Pavia*, Pavia, 1925, p. 122.

⁵⁶ *Ordines*, p. 142, decreto del 9 maggio 1591. In questo volume si trova la raccolta dei decreti dal 1639 al 1743.

⁵⁷ OLIVARI, *Fra trono e opinione*, p. 85-86.

⁵⁸ Recente studio sulla storia e sulle strutture dell'Università di Salamanca: MANU FERNANDEZ ALVAREZ, *La Universidad en el Quinientos: el modelo de Salamanca*, in *Poder y sociedad en la España del Quinientos*, Madrid, Alianza Universidad, 1995, p. 65-97. Nel caso di Pavia: MARIO RIZZO, *L'Università di Pavia tra potere centrale e comunità locale nella seconda metà del Cinquecento*, BSPSP, 87 (1987), p. 65-125.

⁵⁹ Numerosi fatti e documenti attestano il rapporto tra atenei e vita politica: JOSÉ A. MARAVALL, *Prefazione*, in RICHARD L. KAGAN, *Universidad y Sociedad en la España moderna*, Madrid, Tecnos, 1981, p. 13 ss.; RICHARD L. KAGAN, *Le Università in Castiglia: 1500-1700*, in *Le origini dell'Europa Moderna*, a cura di MARIO ROSA, Bari, De Donato, 1977, specie p. 158-161.

⁶⁰ ELENA BRAMBILLA, *Genealogie del sapere. Per una storia delle professioni giuridiche*, «Schifanoia», 8 (1989), p. 123-150.

⁶¹ OLIVARI, *Fra trono e opinione*, p. 88-91. Due recenti pubblicazioni consentono di ricostruire i percorsi formativi dei funzionari nella Lombardia spagnola, l'interazione tra vita poetica e vita militare, la cultura letteraria come *humus* di ogni carriera: *La espada y la pluma. Il mondo militare nella Lombardia spagnola cinquecentesca. Atti del Convegno internazionale di Pavia (16-18 ottobre 1997)*, Viareggio, Mauro Baroni, 2000; ... *sul Tesin piantarò i tuoi laureti. Poesia e vita letteraria nella Lombardia spagnola (1535-1706)*, Pavia, Edizioni Cardano, 2002.

non erano legati alla «grandezza degli Imperi e diversità delle nazioni», come sosteneva un'opinione diffusa fra gli scrittori di politica, ma dagli orientamenti ideologici, dalle potenzialità della lingua (insegnamento, predicazione...) e delle dottrine. Il controllo dell'istituzione universitaria se, da un lato, appare come uno dei nodi centrali della *Monarquía*, dall'altro, non manca di declinarsi secondo forme e indirizzi conformi ai territori assoggettati. In quest'ottica, ad esempio, è comprensibile lo iato tra l'atteggiamento di Filippo II nei confronti delle università ispaniche e fiamminghe, e la scelta di affidarsi alla mediazione senatoria per l'ateneo pavese.

Nonostante lo scenario che andava delineandosi nella seconda metà del Cinquecento, non mancarono docenti di valore, fra cui il giurista pavese Iacopo Menocchio, docente di Istituzioni di diritto civile, senatore, che nei suoi scritti fu assertore dei diritti dello Stato contro l'ingerenza ecclesiastica; non si possono dimenticare eminenti giuristi quali Antonio Merenda, Francesco Pecchio e più tardi Polidoro Ripa, Gerolamo Torti e Stefano Garoni. Fra i maestri di filosofia va ricordato il genovese barnabita Alessandro Sauli, vescovo ad Aleria in Corsica e quindi di Pavia.

3. «Seminario di virtù»

Le guerre e soprattutto il flagello della peste, meno violenta rispetto a Milano, ma sufficiente a sconvolgere la città e le sue istituzioni, contribuirono certamente a determinare nella città una situazione di stallo riverberatasi sull'università⁶². Nel corso del Seicento le difficoltà dell'istituzione accademica furono determinate da una infausta mescolanza di fattori interni ed esterni.

La crisi del reclutamento studentesco colpì pesantemente lo studio di Pavia, fenomeno che nel Seicento accomunò tutti gli atenei della Penisola. La creazione degli Studi nazionali, limitando geograficamente il reclutamento, provocò la riduzione del flusso degli studenti stranieri e ridusse la mobilità delle epoche precedenti che aveva avuto il suo massimo splendore in età medievale. Le norme di protezione emanate dagli organi governativi proibirono ai giovani di recarsi a studiare fuori dello Stato e perciò, dalla metà del Cinquecento in avanti, i collegiali costituirono pressoché la maggioranza della popolazione studentesca pavese. I collegi universitari assicurarono la tenuta dello studio pavese all'interno del sistema composito delle istituzioni educative che si stava formando proprio in epoca spagnola. Significativo il numero dei collegiali fra gli studenti: tra il 1567 e il 1699 entrarono in Ghislieri 1.103 studenti, mentre il Borromeo ne accolse 797 tra il 1588 e il 1699. Ipotizzando per ogni allievo una quadriennale presenza in convitto, la media annua delle presenze di studenti collegiali in entrambi i Portici dello studio superava le sessanta unità. Essi garantirono la sopravvivenza dell'università, specie nei momenti di crisi: dai cinquecento studenti che popolavano l'università all'inizio del XVI secolo, dopo un secolo si scese a settanta in entrambi i Portici, per risalire successivamente al centinaio negli ultimi decenni del Seicento.

Nella Lombardia l'iniziativa pontificia di concedere la facoltà di addottorare a corpi, collegi e accademie venne perseguita anche dalle autorità spagnole che, simultaneamente, introdussero requisiti di nobiltà e di natali per l'accesso ai collegi cittadini dei giurisperiti e dei fisici⁶³.

⁶² *Storia di Milano*, X, col. 529.

⁶³ DE BENEDICTIS, *Poteri politici ed universitari*, p. 40-43.

⁶⁴ *Ordines*, p. 269.

⁶⁵ AS, *Secretarias Provinciales*, leg. 1795, doc. 185: il Consiglio d'Italia al re di Spagna il 24 maggio 1589. Per il senatore Giacomo Francesco Gambarana, docente per vent'anni a Pavia e 14 nel Senato, viene caldeggiata l'attribuzione di uno stipendio esentandolo per l'età e la malattia a presenziare ai lavori del Senato. Il re approva; AS, *Secretarias Provinciales*, leg. 1795, doc. 213: il Consiglio d'Italia al re di Spagna il 27 ottobre 1589. Il governatore di Milano risponde alla richiesta di informazioni sull'aumento della partita dei lettori dell'Università di Pavia, rappresentati dal Senato, a 8.000 scudi dovuta alla sterilità dei tempi, agli anni difficoltosi, alla mancanza di persone e ad altre cause. Il re dovrebbe ordinare che l'ordine venga rispettato perché nell'Ateneo non vengano a mancare persone eminenti come successe in passato: questa è la cosa più importante per l'università. Sugli spinosi problemi finanziari: GIOVANNI VIGO, *Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 1979; MASSIMO CARLO GIANNINI, *Risorse del principe e risorse dei sudditi: fisco, clero e comunità di fronte al problema della difesa comune nello stato di Milano*, ASMC, 6 (2000), p. 173-225.

⁶⁶ Nel XVII secolo la quota di immunità spettante ad ogni docente viene segnalata nelle *tabulae lectorum* accanto all'onorario annuo assegnato per l'insegnamento: DANTE ZANETTI, *Università e classi sociali nella Lombardia spagnola*, in *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea. Atti del convegno di Cividale del Friuli (11-12 settembre 1983)*, a cura di AMELIO TAGLIAFERRI, Udine, Del Bianco, 1984, p. 229-245. Il governo spagnolo si impegnò nel reperire i fondi necessari alla difesa e alle costruzioni di fortificazioni anche facendone esplicita richiesta alle istituzioni ecclesiastiche. L'istituzione nel 1644 della cattedra di *Geometria e architettura militare* presso l'Università di Pavia, assegnata al servita Giovanni Battista Drusiani, risponde a questo indirizzo politico: ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (d'ora in avanti ASMi), *Dispacci Reali*, 78, 21 agosto 1644; GIANVITTORIO SIGNOROTTO, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Milano, Sansoni, 2001, p. 249-250; ID., *Equilibri politici, istituzioni e rapporti di potere in età spagnola*, in *Storia della Lombardia*, p. 225-240.

⁶⁷ Numerose sono le richieste impetrate dal Consiglio d'Italia presso il sovrano di aumentare la dotazione necessaria per pagare gli stipendi dei docenti dell'Università di Pavia: AS, *Secretarias Provinciales*, leg. 1798, doc. 108: il 16 aprile 1603 si chiede di aumentare di 1.000 scudi la dotazione vigente di 7.000 scudi concessi dal 1572; il rischio è quello di perdere validi docenti, con grave danno per gli studenti e la fama dell'Ateneo. La risposta del sovrano, il 23 maggio 1603,



6. *Applausi poetici d'alcuni signori Accademici Affidati di Paavia per i dottorati di filosofia, et legi del molto illust. Sig. Gio. Battista Goldoni cremonese Accademico Affidato raccolti dal dottore Carlo Belloni Acad. Affid. Dedicati all'eminentissimo, et reuerendissimo sig. cardinale Triultio*, In Paavia, Appresso Gio. Andrea Magri, con licenza de' superiori, 1633.

Gli statuti corporativi di tali collegi, ammettendo solo *doctores* di famiglie i cui membri risultavano annoverati da alcune generazioni fra i *cives* pavesi, di fatto sbarravano l'ingresso ai dottori forestieri impedendo loro l'esercizio della professione. Il 9 dicembre 1637 il Senato vietava ai lettori dell'università pavese l'assunzione di un incarico pubblico e, di conseguenza, imponeva il dovere di dedicarsi all'insegnamento a tempo pieno, mettendo a rischio posto e salario⁶⁴. Questa situazione, che circoscriveva la libertà professionale del *doctor*, medico o giurista che fosse, unita alle scarse disponibilità del Senato di retribuire i professori con salari adeguati e allettanti, contribuì in maniera determinante alla progressiva esclusione di Pavia dai circuiti dei docenti "esteri" e al ridimensionamento accademico in ambito locale. La municipalizzazione del corpo docente pavese fu ormai evidente.

Il Senato, dalla fine del Cinquecento in poi, per accrescere la consistenza dei salari dei professori recuperava tradizionali privilegi e ricorse a una formula di remunerazione indiretta attraverso l'immunità fiscale, in linea con la generale politica finanziaria dello Stato milanese⁶⁵. Tale privilegio, concretizzato nell'esenzione dai dazi su merci e beni d'uso personale o professionale dei dottori dello studio, venne esteso sull'intera gamma di tassazione, specie da quelle temute sugli alloggiamenti militari per coloro che possedevano beni nel *Milanesado*⁶⁶. Il corpo docente dell'ateneo pavese si presentava ormai, nella sua maggioranza, originario del territorio, con una decisa riduzione della mobilità, pratica assai diffusa in età ducale⁶⁷.

Molteplici furono quindi le cause che, dalla scomparsa della corte ducale alla crisi economica e alle travagliate vicende che sconvolsero a

lungo il territorio, portarono all'accentuazione della dimensione provinciale espressa anche dal corpo accademico⁶⁸.

A garanzia di sopravvivenza dello studio pubblico perdurò il suo legame con il Senato: difesa e conservazione dell'università significava anche difesa e conservazione delle tradizioni lombarde, del prestigio, dell'autonomia, delle prerogative e del potere del Senato stesso. Nel passaggio alle dirette dipendenze della corona spagnola, il Senato e il governatore subentrarono nell'amministrazione della cosa pubblica. Al Senato di Milano, compendio delle tradizioni di potenza e prestigio del patriato lombardo, le *Costituzioni* di Carlo V avevano affidato il controllo e il governo dell'ateneo di Pavia: l'istituzione, legata alla Magistratura suprema dello Stato di Milano, da decenni era ormai parte integrante dello Stato.

Il governatore, rappresentante del sovrano, cercò in più occasioni di sottrarre l'università al Senato, né mancarono agli universitari le occasioni per manifestarsi fedeli alle tradizioni lombarde e al Senato milanese contro i tentativi di riduzione delle sue competenze, proclamandosi contrari a questo genere di «novedades perniciosas que feran la entera perdicion desta Universidad»⁶⁹.

Il 4 settembre 1638 il Senato emanò una serie di ordinanze firmate da Filippo Meda allo scopo di potenziare l'ateneo, accrescere il numero degli studenti e proteggere quelli che desideravano trarre profitto dagli studi⁷⁰. Nei contenuti si rispecchiavano i moniti del secolo precedente, ribadendo la proibizione per i «Sudditi di questo Dominio» di frequentare altra scuola che non fosse quella di Pavia, sotto pena di gravi sanzioni, mettendo l'accento sul fatto che i trasgressori non avrebbero potuto addottorarsi a Pavia, né iscriversi al Collegio dei Dottori (se si fossero laureati altrove) e quindi esercitare la professione. Nessuna giustificazione era concessa, nemmeno quella di aver dovuto risiedere in città fuori dello Stato «per altri esercizi». Per quelli desiderosi di ottenere la laurea, l'iscrizione al Libro matricolare era obbligatoria. Ai bidelli toccava la custodia di tale libro e il controllo sulle immatricolazioni annuali, prassi richiesta a testimonianza della continuità negli studi e come deterrente alle iscrizioni *una tantum* senza frequenza dei corsi. I bidelli dovevano segnalare al podestà di Pavia ogni registrazione apposta al Libro matricolare affinché questi annotasse in un libro *esattissimamente* le presenze degli studenti nell'ateneo. Per aspirare alla laurea occorreva possedere la *fede*, certificazione della buona condotta tenuta durante gli anni di studio. Le «spupillazioni» apparivano come vere spogliazioni a danno degli studenti e anche dei loro parenti in visita e spesso causavano disordini con l'amara conseguenza che le famiglie più in vista dello Stato decisero di tener lontani i figli da Pavia con discredito dell'istituzione: il Senato minacciava la galera e l'espulsione dalla città per coloro che sarebbero stati sospettati di «spupillazione», accettando anche le delazioni anonime per scoprire i colpevoli, e compensando i denunzianti con un terzo dell'importo delle multe e ciò «sarà tenuto secreto, volendo»⁷¹. Data l'importanza di tali ordinanze il Podestà era tenuto a farle affiggere nei luoghi abituali e reitarle anno dopo anno («e ciascun anno li faccia di nuovo pubblicare»).

Nell'attuare la sua politica di conservazione dell'università, l'attenzione del Senato si concentrò sulla funzione del conferimento del dottorato. Dalla fine del Cinquecento la laurea, la *licentia docendi*, aveva perso ovunque il suo significato originario di esclusiva abilitazione all'insegnamento; i titoli di studio rilasciati in nome dei sovrani nei rispettivi

acconsentirà ad un aumento di 500 scudi; AS, *Secretarías Provinciales*, leg. 1798, doc. 208: il 23 aprile 1603 il Consiglio inoltra al sovrano la richiesta di Enrico Farnese che, dopo aver insegnato per venticinque anni a Pavia e composto molte opere, si trova in ristrettezze economiche. La proposta di un emolumento di 400 scudi ricavati da confische o da altre entrate straordinarie viene accolta dal re un mese dopo.

⁶⁸ CARLO M. CIPOLLA-GIUSEPPE ALEATI, *Il trend economico nello stato di Milano durante i secoli XVI e XVII. Il caso di Pavia*, BSPSP, 49-50 (1950), p. 21-34.

⁶⁹ ASMi, *Studi p.a.* 392: lettera da Madrid 20 settembre 1647 al governatore Condestable de Castilla duque de Frias. AS, *Secretarías Provinciales*, leg. 1797, doc. 277 (ca. 1599): il reggente Lanz riferisce al sovrano che la nomina dei docenti di letteratura da parte del Senato risulta più valida e imparziale rispetto a quella del governatore, stretto fra le morsa di parenti e amici milanesi.

⁷⁰ *Ordines*, p. 270-271

⁷¹ CHARLES DU CANGE, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887; *Dictionnaire encyclopédique Quillet*, I, a cura di RAOUL MORTIER, Paris, Quillet, 1958, p. 525. La «spupillazione» è una degenerazione dei festeggiamenti conseguenti all'ingresso delle matricole nell'università condannata anche negli Statuti dell'Università di Vienna.

domini acquisirono una fisionomia 'professionale' sino a diffondersi come requisito dell'accesso alle professioni liberali e a ogni ufficio pubblico non meramente esecutivo. Le università, mutando ruolo e fisionomia sociale, si avviavano a divenire uno fra i tanti centri di formazione professionale, non più privilegiati luoghi di ricerca, di «lavoro intellettuale e scientifico disinteressato»⁷².

L'apparente contraddizione fu che, se da un lato il dottorato pavese diventò indispensabile nell'esercizio della professione legale, dell'arte medica e per l'acquisto dei benefici e delle dignità degli ecclesiastici, dall'altro il Senato poteva dispensare quanti avevano conseguito altrove il titolo di studio⁷³. La laurea dell'ateneo pavese mantenne comunque la sua valenza di *licentia ubique docendi*, ma attraverso il riconoscimento del Senato acquisì un carattere preferenziale. Tale attribuzione rappresentò solo formalmente il punto di forza dell'Università di Pavia, tanto che la concorrenza non giunse dalle sedi esterne che i sudditi, nonostante i divieti, continuavano a frequentare, ma proprio dalle altre istituzioni che nello Stato conferivano lauree, come i Conti palatini, i collegi professionali e quelli di educazione⁷⁴.

Da un lato il Senato perseverò nell'emanare una serie di ordini per proteggere la laurea pavese, dall'altra le deroghe sembrarono divenire regola in un sistema scolastico superiore in cui la centralità dell'università andava perdendo ogni garanzia. Il Collegio professionale dei giureconsulti di Milano si dimostrò struttura educativa del tutto autonoma e autosufficiente rispetto all'ateneo pavese nel conferire il dottorato nelle diverse discipline⁷⁵.

Il Senato, nei confronti della composita realtà che si plasmava nella capitale, assunse una posizione che, pur intonata al ruolo di custode e garante delle tradizioni dello studio generale e pubblico assegnatogli dalla legge provinciale, non poté non tener conto, dopo il Concilio di Trento, delle esigenze di un sistema educativo che, nell'assumere nuova fisionomia, tendeva a distribuirsi sul territorio e a frantumarsi in una pluralità di istituzioni concorrenti, pubbliche e private, laiche e religiose⁷⁶. Il Magistrato riaffermò il monopolio pavese riguardo ai titoli di studio pur ammettendo la deroga per il Collegio milanese, sposando così una posizione mediana: il sistema tradizionale era formalmente salvo e rispettati la legge provinciale, gli ordini del Senato, il diritto vigente, le tradizioni lombarde.

Il modello milanese si estese fuori della capitale costituendo di fatto nel *Milanesado* un sistema parallelo a quello tradizionale incentrato sull'ateneo di Pavia, nel quale formazione culturale, addestramento professionale e conferimento dei titoli di studio prescindevano quasi *in toto* dall'università. Nel XVII secolo in ogni città lombarda si inaugurarono dei corsi («letture») favorite, in particolare, dai collegi professionali civici e, in particolar modo, riservate alla formazione dei futuri professionisti, medici e giuristi cittadini⁷⁷.

Della situazione fin qui descritta, si avvantaggiarono le scuole private che, a seguito della decadenza dello Studio, cominciarono a proliferare nella seconda metà del Cinquecento. L'università pavese andava così incontro a un periodo di decadenza che favorì l'esodo di studenti e docenti verso Milano, presso le Scuole Palatine e il Collegio gesuitico di Brera⁷⁸. Le Scuole Palatine, nate ufficialmente a Milano tra il 1601 e il 1605 dal rinnovamento delle antiche scuole del Broletto, disponevano di quattro cattedre principali: istituzioni civili, retorica, matematica e greco. Un decreto del Senato dell'11 luglio 1668 le parificava all'univer-

⁷² JACQUES LE GOFF, *Le università e i poteri pubblici*, in *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino, Einaudi, 1977, p. 171. Gli studi sulla produzione libraria pavese aiutano a interpretare il clima culturale cittadino e accademico: ANNA GIULIA CAVAGNA, *Bottega e officina: stampe e caratteri nel primo Seicento pavese*, «Annali di Storia Pavese» (d'ora in avanti ASP), 14-15 (1987), p. 251-273; EAD., *Il mondo librario d'età moderna tra produzione e consumo: Pavia tra Università e Stato di Milano*, in *Storia di Pavia*, IV/2, p. 629-687; EAD., *Università: dalla tipografia all'editoria*, in ASP, 28 (2000), p. 57-66; ELISA GRIGNANI, *Catalogo delle edizioni pavesi del secolo XVII conservate presso la Biblioteca "Bonetta"*, BSPSP, 91 (1991), p. 341-398.

⁷³ ELENA BRAMBILLA, *Società ecclesiastica e società civile: aspetti della formazione del clero dal Cinquecento alla Restaurazione*, «Società e Storia», 4 (1981), p. 299-366; SIMONA NEGRUZZO, *La formazione teologica e il sistema delle scuole nella Pavia spagnola*, ASP, 121 (1995), p. 49-101.

⁷⁴ Una descrizione del complesso delle istituzioni scolastiche dello Stato di Milano secondo quel progetto di sistema che ad esso soggiaceva si trova in: SIMONA NEGRUZZO, *«Collegij a forma di Seminario». Il sistema di formazione teologica nello Stato di Milano in età spagnola*, Brescia, La Scuola, 2001 (oltre all'introduzione, si vedano specialmente i capitoli dedicati a Milano e a Pavia).

⁷⁵ MARIA CARLA ZORZOLI, *Il collegio dei giureconsulti di Pavia e l'amministrazione della giustizia*, BSPSP, 81 (1981), p. 59-90; EAD., *Alcune considerazioni sui collegi dei giuristi nella Lombardia di antico regime*, ASMC 7 (2001), p. 449-475.

⁷⁶ SIMONA NEGRUZZO, *Collegij a forma di Seminario. Il sistema di formazione teologica nello Stato di Milano in età spagnola*, Brescia, La Scuola, 2001; CESARE REPOSSI-RENATO MARCHI, *Imprese della Accademia degli Affidati di Pavia*, Pavia, Torchio de' Ricci, 1989.

⁷⁷ MARIA CARLA ZORZOLI, *Docenti dell'Università di Pavia tra Sei e Settecento. Gli uomini, le idee, la Facoltà di Giurisprudenza tra diritto locale ed erudizione*, in *A Ennio Cortese*, a cura di DOMENICO MAFFEI, III, Roma, Il Cierno Editore, 2001, p. 480-510.

⁷⁸ FLAVIO RURALE, *I Gesuiti a Milano. Religione e politica nel secondo Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1992.



7. La docenza pavese di Iacopo Menocchio, con alcuni intervalli, durò dal 1555 al 1607. Le materie spiegate furono istituzioni e diritto civile.

⁷⁹ *Statuti e Ordinamenti*, p. 158.

⁸⁰ Gli ordini emanati dal Senato il 4 settembre 1638 vennero ripetuti il 1° marzo 1651. Il testo dell'ordinanza rimase inalterato, salvo alcune piccole modifiche, come nel caso delle pene contenute in ordini altre volte pubblicati, precisando quali fossero le pene comminabili: «la disgrazia di S.M. e scudi 400, d'esser ipso facto applicati al Fisco Regio». Inoltre subito dopo venne precisato che coloro «che sono sotto l'altrui potere» non sarebbero incorsi nelle punizioni stabilite «ma anche quella persona che l'averà in suo potere e governo incorrerà nella pena di duecento scudi d'essere ipso facto applicata al Fisco, ed alla medesima pena saranno tenuti che piglieranno Laures Dottorale in altra Università che in quella di Pavia» (*Ordines*, p. 306-307). Inoltre, riferendosi a coloro che avevano contravenuto agli editti già pubblicati, il Senato ordinò al Podestà di Pavia – e a quelli delle altre città da cui dipendevano giurisdizionalmente gli studenti colpevoli – di avviare precise indagini su di loro e denunciarli al Senato «per poterli castigare e col loro esempio levar questo abuso pernicioso allo Studio di Pavia».

⁸¹ Si ribadisce l'obbligo di studiare a Pavia «avvertendo insieme che al Dottorato e poi al Collegio né meno all'Avvocazione ed officii e ad altra qualsivoglia dignità concernente l'uso della Toga non sarà ammesso alcuno il quale abbi studiato altrove che in Pavia, come già è stato ordinato». Si proibisce agli studenti di possedere armi di qualsiasi natura, con pene gravissime, come l'esclusione dal dottorato, si ribadisce la segretezza delle elezioni interne all'ateneo e si ordina nuovamente ai bidelli di consegnare ogni tre mesi al Podestà la nota degli studenti entrati nell'università, con l'indicazione precisa del loro domicilio in Pavia (*Ivi*, p. 318-319).

⁸² *Ivi*, p. 320.

⁸³ *Ivi*, p. 333-335. Il decreto successivo ricalcava ancora fedelmente il precedente con l'aggiunta «e lo stesso si intende delli medici», probabilmente perché nella Facoltà di medicina, finora non espressamente indicata, continuavano gli abusi; quanto alla proibizione di portare armi, essa veniva ampliata anche alle persone che si radunavano in case private (*Ivi*, p. 334-335, 351-353; *Statuti e Ordinamenti*, p. 179-185). L'ordinanza del 22 aprile 1667 porta in calce un'annotazione e detti ordini furono rinnovati con l'ordinanza del 16 novembre 1670. Nel 1667 l'imperatore Leopoldo II conferì ai docenti dell'Università di Pavia il titolo nobiliare di Conti palatini.

sità pavese stabilendovi il corso di giurisprudenza: chi l'avesse frequentato per un anno, poteva ridurre a quattro il corso di Pavia⁷⁹.

Le disposizioni si susseguono secondo formulari pressoché inalterati⁸⁰. Il 12 gennaio 1661, la situazione nell'università appariva immutata se il testo dell'ordinanza del Senato, firmato da Carlo Antonio Belcredi, si ispirava a quelli del 1638 e del 1651, pur con nuove aggiunte⁸¹.

Il problema della concessione, da parte di alcuni privati, in virtù di antichi privilegi, del titolo di dottore, medico o notaio fu affrontata dal Senato il 1° febbraio 1661 con la consapevolezza di trovarsi di fronte a un problema serio. Il decreto, firmato da Francesco Sadarini «ordina ad ogni e qualsiasi Conte Palatino, che pretende, in virtù di qualunque titolo, o privilegio, potere in questo Stato di Milano di creare Dottori, Medici e Notari» di presentare entro un mese al Regio Segretario i titoli e privilegi «in forma autentica», pena l'immediata decadenza degli stessi⁸².

La risoluzione non dovette giungere a breve, tanto che il 22 aprile 1667 il Senato milanese emise un altro decreto firmato da Belcredi sulla falsariga dei precedenti giungendo a minacciare i familiari degli studenti che studiavano fuori Pavia nel caso in cui non fossero state pagate le multe prescritte; non si manca di ribadire che solo l'università poteva concedere il dottorato decidendo l'espulsione per i docenti che avessero permesso agli studenti di altre sedi di presentarsi alla laurea pavese⁸³.

La sequenza dei documenti si arricchì con l'editto del 15 aprile 1679, firmato da Carlo Maria Maggi: coloro che disturbavano le lezioni sarebbero stati cacciati dalla città su denuncia dei lettori e dei bidelli; i lettori dovevano condurre alla laurea solo studenti meritevoli per grado di cultura e moralità, certificare la loro frequenza alle lezioni, tenendo presente che, in caso di false dichiarazioni, essi potevano venir sospesi

dall'incarico; i lettori erano autorizzati a dare lezioni private, svolgendo le ripetizioni in orario diverso da quello dei colleghi senza intralciare l'insegnamento regolare, né le altre materie; non si mancava di insistere sul comportamento dei bidelli verso i docenti e gli scolari e sul dovere da parte dei podestà e degli ufficiali giudiziari di rendere pubblica l'ordinanza e di ripubblicarla ogni anno⁸⁴.

Nel proclama del 7 aprile 1690 il senatore Giulio Cesare Pagano, podestà di Pavia, richiamava, in undici punti, le norme principali «ad rectum regimen Regiae Universitatis», norme che dovevano essere da tutti «inviolabiter servanda», specie riguardo i controlli sulla presenza degli studenti alle lezioni e sulle attestazioni di frequenza e di profitto rilasciate loro dai docenti che, consegnate ai bidelli generali, dovevano da questi essere registrate in apposito libro periodicamente firmato dai docenti⁸⁵. In un caso il Senato dispensò dall'insegnamento un lettore, Giovanni Antonio Pulzio: questi, durante il periodo in cui esercitava l'incarico di giudice presso il tribunale di Cremona, non poteva godere né del salario né dell'immunità concessa ai lettori⁸⁶.

Nel corso del Seicento va ricordato il breve, ma importante insegnamento di Gaspare Aselli, professore di anatomia di origine cremonese e scopritore dei vasi chiliferi. Non mancarono nomi di rilievo nel campo degli studi filosofici, teologici e matematici, soprattutto fra i serviti: Enrico Antonio Borgo, poi professore a Pisa e generale dell'ordine; Filippo Ferrari, matematico, geografo, topografo e in seguito generale; Giovan Battista Drusiani, matematico, astronomo e cosmografo; Gerolamo Puricelli, anch'egli generale; Francesco Pertusati, monaco olivetano e vescovo di Pavia; Giovanni Battista Colombini, nominato generale dei frati minori. E ancora Bartolomeo Serravezza; Placido Tito; sul finire del secolo (1699) venne chiamato il matematico gesuita Gerolamo Saccheri, maestro di scienze fisiche e naturali, che a Pavia tenne la cattedra di matematica per oltre trent'anni, fino alla morte, commentatore di Euclide e precursore delle geometrie non euclidee; l'agostiniano Filippo Lachini, lettore di logica, di filosofia e ideatore della prima biblioteca pubblica pavese⁸⁷.

Nonostante le difficoltà interne e le pressioni esterne, lungo il Seicento, non mancarono nomi di rilievo nel campo degli studi filosofici, teologici e matematici.

La faticosa evoluzione cinque-secentesca dell'ateneo pavese non veniva, tuttavia, colta appieno al di fuori dello Stato. L'impressione che se ne ricavava dall'esterno non era delle più soddisfacenti. Basta pensare alla sostanziale sfiducia manifestata nel 1696 da Giovanni Francesco Pacecho, duca di Uzeda e viceré di Sicilia che riteneva lo studio «del Duca di Sfortia», unitamente alla Sapienza romana e alla scuola di Salerno, istituzioni assai disinvoltate nel conferire lauree a studenti che non avevano frequentato regolarmente i corsi accademici, quasi vere e proprie 'fabbriche' di titoli dottorali, oltre che dispensatrici di titoli falsi. In considerazione di ciò, il viceré di Sicilia disponeva che ai laureati in medicina e *in utroque iure* in queste e in altre università 'straniere' venisse impedito di «esercitare l'Officii di Dottore di Legge, Medicina, Fisica e Chirurgia»⁸⁸. E il Senato di Palermo chiedeva al sovrano di autorizzare la fondazione di una università alla stregua di quanto avveniva in Lombardia: «Nello Stato di Milano in Pavia si studia e si addottora»⁸⁹.

L'immagine che le autorità spagnole e quelle dell'isola volevano trasmettere delle istituzioni scolastiche superiori in Sicilia era positiva e per fare ciò non esitavano a mettere in cattiva luce le altre università

⁸⁴ *Ordines*, p. 390-391; *Statuti e Ordinamenti*, p. 186-189. Piena validità per i documenti del 1651 e del 1670 «che rimangono nel loro vigore e i trasgressori saranno esattamente puniti con le pene in essi contenute».

⁸⁵ *Ivi*, p. 188-189. Ogni trimestre i bidelli avrebbero inviato l'elenco delle registrazioni al delegato del Senato, mentre le attestazioni originali andavano conservate dai bidelli e restituite agli studenti al momento della laurea; i professori erano tenuti a insegnare indossando sempre la toga salvo durante le vacanze; i bidelli, infine, dovevano comportarsi verso i docenti nei modi stabiliti dai decreti provvedendo a tutte le incombenze di loro competenza.

⁸⁶ *Ivi*, p. 160. L'ordinanza era dell'8 gennaio 1693.

⁸⁷ VACCARI, *Storia dell'Università*, p. 145; ANTONIO CÂNDIDO CAPELO, *La matematica nell'Ateneo pavese dalle origini alla riforma teresiana*, BSPSP, 102 (2002), p. 91-137; ELISA GRIGNANI, *Ad publicam utilitatem. Libri della biblioteca del frate agostiniano Filippo Lachini*, Como-Pavia, Ibis, 2003, p. 11-39.

⁸⁸ DANIELA NOVARESE, «Per essere tanto largho et facile ad havere il grado del dottorato in tutti Studij d'Italia». «Studentes matriculati», «scholares» effettivi e «doctores» in *Sicilia fra Cinque e Seicento*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo)*, p. 41-49 (specie p. 42). Il documento a cui si fa cenno è riportato da: GIOSEPH CESINO E FOGLIETTA, *Pragmaticarum regni Siciliae tomus III*, Panormi, 1700, p. 270.

⁸⁹ DANIELA NOVARESE, *Policentrismo e politica culturale nella Sicilia spagnola. Palermo, una capitale senza studium*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, p. 317-336 (specie p. 336). Il documento trascritto dalla Novarese è conservato in ARCHIVIO COMUNALE DI PALERMO, *Consulte del Senato, 1696-1700*, f. 58r-62v, 7 gennaio 1697.

della Penisola, non escludendo neppure quella dell'*Estado de Milan*. Maggiore ingerenza del governo centrale o solo politica a stretto raggio locale?⁹⁰

* * *

Sulla base delle testimonianze raccolte nelle diverse inchieste promosse nel XVIII secolo nell'ambito della riforma teresiana degli studi in Lombardia la causa principale della decadenza dello studio pubblico verrà indicata, nella prospettiva della costruzione di un nuovo modello di università, nei «privilegi di conferir le lauree [...] essi ora comuni alli conti palatini, alli collegi pubblici e privati e alli ordini religiosi [...] mentre la laurea al contrario, non dovrebbe conseguirsi se non terminato il corso regolare degli studi nella stesa Università»⁹¹.

Nei decenni a cavallo tra il Cinque e il Seicento la compattezza del sistema educativo, che considerava lo studio generale e pubblico pavese centro propulsore della vita culturale e della formazione professionale dell'intero Stato, si sfalda: a Pavia, sede universitaria, più che le aule dello studio

sono popolate [...] le scuole dei Barnabiti, del Seminario Vescovile, e specialmente quelle dei Gesuiti, i quali abitano in faccia all'Università, richiamano la frequenza degli scolari di un tempo, che le pubbliche Scuole sono quasi abbandonate, e deserte [e anche] alcuni dei Collegiali in luogo di venire all'Università frequentano le Scuole che si fanno ne Collegi, o Conventi de' Ceti Regolari⁹².

Tale sistema fu il risultato dell'urto di un progetto ambizioso contro una realtà complessa e differenziata di istituzioni – vecchie come l'università o le scuole cattedrali, e nuove come le scuole degli ordini tridentini (nel *Milanesado*, gesuiti, barnabiti e somaschi giocarono un ruolo primario) e i collegi professionali – e di consuetudini inveterate, come la formazione acquisita privatamente. Ma la sua fortuna fu debitrice anche di un nuovo rapporto tra l'individuo e l'istituzione, per cui il singolo non cercava un'istituzione che prendesse in carico il suo percorso di studi, ma costruiva un *curriculum* adattando a sua volta esigenze e progetti personali alle istituzioni disponibili.

Scomparsa la dinastia ducale e caduta l'incidenza di portata "europea" dell'ateneo pavese, escluso dal giro dei pellegrinaggi accademici degli studenti esteri e dal circuito dei centri culturali noti al di là delle Alpi, l'università esercita ormai le sue funzioni all'interno di un composto sistema educativo lombardo⁹³.

SIMONA NEGRUZZO
(Università degli Studi - Pavia)

⁹⁰ PIERRE RACINE, *Le concept d'équilibre dans la pensée et la pratique politique en Italie au XVII^e siècle*, in *350^e anniversaire des Traités de Westphalie, 1648-1998. Actes du Colloque International (Strasbourg, 15-17 octobre 1998)*, a cura di JEAN-PIERRE KINTZ-GEORGES LIVET, Strasbourg, Presses Universitaires de Strasbourg, 1999, p. 359-369.

⁹¹ ASMi, *Studi p.a.* 375: MICHELE DAVERIO, *Idea di un piano di riforma degli studi ecclesiastici proposto al conte di Firmian, Milano 9 maggio 1767*, p. 112-116.

⁹² ASMi, *Studi p.a.* 375: lettera di Francesco Sartirana, docente dello Studio pubblico al Firmian del novembre 1767.

⁹³ BRAMBILLA, *Il "sistema letterario"*, p. 79-95; GIGLI BERZOLARI, *Alessandro Volta e la cultura scientifica*, p. 129-140. Di seguito, si veda lo studio di Alessandra Ferraresi.

Summary

SIMONA NEGRUZZO, *L'Estado de Milan and its university*

During the period of Spanish domination the University of Pavia ceased being the center of higher education and became instead a piece, albeit crucial, of a more complex system. Following the deca-

dence of the medieval religious orders and their *studia*, in Pavia, as elsewhere in the Milanese State, the new educational institutions of the Counter-Reformation period were slowly grafted onto the existing university model and it soon became clear that an educational system was needed that did not just hinge around private teachers and the university. The university continued to exist as regional institution with all its powers and privileges but it no longer had the exclusive on higher education: in Pavia and in the city State, especially in Milan (e.g. Brera College), other institutions grew up to challenge the centuries-old monopoly on degrees. The Senate adopted a somewhat ambiguous policy towards the University of Pavia, a policy at odds with the thinking of the noble families, the Visconti's and the Sforza's. At a formal level it continued to issue decrees regulating academic life, repeating on many different occasions the ban on its subjects obtaining doctoral qualifications outside the Milanese State; in actual fact it allowed the colleges of education and the various professional schools to grant degrees and qualifications to the citizens of *Milanesado*, at times the selfsame members of the local patrician families that sat in the Senate.